

LA corsa contro il tempo per salvare il Catanzaro è iniziata. La squadra va iscritta al campionato entro il 30 giugno. Qualsiasi proposta di acquisto va definita ancora prima. Ma la misura cautelare degli arresti domiciliari alla quale è attualmente sottoposto il presidente, Giuseppe Cosentino, per una brutta storia di riciclaggio che riguarda la Gicos, rende tutto ancora più difficile. I tifosi però non mollano. E mentre due presunte cordate di imprenditori sembrano farsi avanti in modo più o meno velato, al centro della scena torna lui, l'ex presidente del Catanzaro, Claudio Parente, protagonista assoluto dei momenti convulsi che, ormai da tempo, la squadra vive nel mese di giugno di ogni anno.

Dottore Parente, ancora una volta c'è chi bussa alla sua porta per tentare di salvare il Catanzaro.

«Effettivamente, da oltre 20 anni, questo è un mese tribolato per i tifosi catanzaresi e non solo per le problematiche legate all'iscrizione, ma anche perché è il mese in cui si disputano i play off (con ricordi amarissimi) ed i play out, per la prima volta disputati dalla squadra giallorossa. La mia esperienza è iniziata dopo la sconfitta dei play off con il Sora (giugno 2001), quando la cocente delusione e le risapute difficoltà economiche che si trascina la società misero in serio rischio l'iscrizione al campionato, che fu possibile solo perché io e Massimo Poggi ricapitalizzammo il capitale sociale per il 46%, così come avvenne anche per l'anno successivo».

Secondo la sua esperienza, perché si creano tali situazioni, sebbene le stesse siano state vissute anche da grandi città come Napoli, Firenze, Palermo e da tantissime città di provincia?

«Nel caso del Catanzaro che ho conosciuto io, è successo perché si trascina una enorme massa di debiti, soprattutto previdenziali e fiscali, risa-

lenti dagli anni 90, quando per la iscrizione ai campionati bisognava dimostrare solo l'avvenuto pagamento dei tesserati. Motivo per cui si accumulavano tutti i debiti di altra natura, che venivano poi solo parzialmente coperti nei frequenti cambi societari. Nell'anno 2003 cambiarono le condizioni di iscrizione, per cui bisognava dimostrare anche l'avvenuto pagamento dei debiti con il fisco e gli enti previdenziali,

tanto che solo dopo due mesi dal mio insediamento come presidente (febbraio 2003) mi recai a Napoli a regolarizzare la

posizione con l'Enpals per oltre 3 milioni di euro. Grazie a questo ed al fatto che avevamo saldato tutte le spettanze, a giugno fummo ripescati in serie C1».

Però, anche senza alcun debito, come nel caso della società Fc, nata dopo l'Us con il lodo Petrucci nel 2006, si è arrivati al fallimento nell'anno 2011. Come lo spiega?

«Perché il calcio, se si esclude la serie A non competitiva, necessita di continui finanziamenti, proporzionati al tipo di risultato sportivo che si vuole ottenere. A Catanzaro, per il blasone e la sto-



L'INTERVISTA Parente invita la città a salvare la squadra

«Ritornerei con l'Us solo quando finirà il processo»

di STEFANIA PAPALETTO

ria che ha il calcio, bisogna sempre puntare a vincere e, quindi, si devono allestire squadre con calciatori che hanno significativi costi di ingaggio, mentre i ricavi non coprono nemmeno il 50% delle spese da affrontare. Per questo motivo, quando nel febbraio 2003, con i libri dell'Us Catanzaro in Tribunale e con tutta la città, i politici e gli amministratori, che ci supplicavano di far qualcosa per non far sparire il calcio, dissi all'assessore allo Sport dell'epoca che non si poteva più continuare con i salvatori di turno che mettono un sacco di soldi sperando solo in qualche soddisfazione di vittoria sportiva, ma senza alcuna prospettiva di continuità aziendale».

Allora perché rilevò il Catanzaro che presentava oltre 9 milioni di euro?

«Perché, prima di farlo, proposi un piano di impresa, approvato all'unanimità dal consiglio comunale, che prevedeva l'assegnazione all'Us Catanzaro delle aree dello stadio per realizzare una serie di strutture (albergo, zone commerciale e sportive etc) a supporto della società calcistica. In piccolo, quello oggi realizzato dalla Juventus. Di contro, mi ero impegnato entro 5 anni a riportare il Catanzaro in serie B, a riattivare tutto il settore giovanile, a dare nuovo lustro alla società».

Come finì?

«In tre anni disputammo due campionati di serie B, nonostante fossimo partiti, a febbraio 2003, dal quinto ultimo posto in serie C2. Riattivammo tutto il settore giovanile, disputando due Tornei Viareggio (quello più rappresentativo a livello nazionale e internazionale), realizzammo diverse iniziative sociali e, soprattutto, risvegliammo un entusiasmo in città e

provincia, che non si riscontrava dai tempi della serie A. Di contro, appena saliti in Serie B, appresi dall'assessore dell'epoca che ancora le aree dello stadio erano di proprietà del demanio e quindi svaniva la possibilità di realizzare quanto progettato e finanziato da un fondo di investimento. Quella notizia, nonostante la grande gioia per la promozione, per me rappresentava l'inizio della fine dei grandi progetti per l'Us, tanto che decidemmo di regalare la società ad alcuni seri imprenditori di Catanzaro. Non se ne fece nulla, per la solita ritrosia (a giusta ragione, se non si è "ammatati") che gli stessi hanno verso la squadra di calcio perché, appena non vinci, scatena solo problemi. Per cui decidemmo di aprire le porte a chiunque volesse partecipare alla vita societaria. Nonostante tutte le precauzioni utilizzate, fummo sfortunati nella scelta di qualche socio che provocò una destabilizzazione societaria a cui, nonostante ogni sforzo fatto, non potemmo dare rimedio, tanto che il 10 gennaio 2006 mi dimisi non solo come amministratore ma anche come socio e non misi più piede allo stadio. Ai capi dei tifosi che vennero a trovarmi spiegai che non c'erano più le condizioni per fare calcio, per motivi più volte denunciati, nonostante fossimo al quinto ultimo posto in serie B e con un mercato di gennaio dove si poteva operare

per migliorare la squadra».

Seguì un periodo bollente che culminò con la mancata iscrizione al campionato di serie C1.

«Purtroppo subimmo attacchi di tutti i tipi, dalle intimidazioni alle estorsioni, finalizzate a ricapitalizzare da soli la società e consegnarla a chi fomentava i tifosi perché aveva interessi diversi da quelli di sostenere i colori giallorossi. A ciò ci opponemmo con ogni forza (sapendo la fine che avrebbe fatto in quelle mani) e quando, implorati da tutti, decidemmo di iscriverci in ogni caso la squadra, alla sola condizione che la regione ci pagasse parte dei crediti che gli imprese del gruppo avanzavano da anni, dovemmo subire, noi e i tifosi, la presa in giro della politica che alla Reggina, solo l'anno prima, aveva elargito milioni e garantito fidejussioni mentre per l'iscrizione del Catanzaro non corrispondeva nemmeno quando avanzato dai soci con le proprie attività. Quindi la mancata iscrizione non dipese da motivi finanziari, ma dal fatto che noi non potevamo continuare a fare calcio e chi doveva adoperarsi almeno a fare iscriverci la squadra con i nostri soldi non fece nulla se non qualche dichiarazione ai tifosi».

Quindi, anche la politica fece la sua parte in quel periodo.

«La politica c'entra sempre con la vita di una società di calcio perché può influenzare, determinare o condizionare non tanto chi dirige, ma tutto il mondo che ruota attorno. Evidentemente, la visibilità ed i successi ottenuti davano fastidio a qualcuno, magari agli stessi

che solo due anni prima mi avevano proposto la candidatura alla presidenza della provincia di Catanzaro, alla quale rinunciai perché non volevo utilizzare l'entusiasmo per la promozione in serie B per ottenere un risultato politico personale. Questo per rispondere a chi ora parla di strumentalizzazioni della squadra di calcio ai fini politici, se uno cerca di adoperarsi per salvare il calcio a Catanzaro».

Parliamo della situazione attuale. Il suo nome ricorre spesso in città. C'è davvero la sua volontà a ripetere l'esperienza?

«Come ho già detto, dal 2001 ogni qual volta il calcio a Catanzaro è in difficoltà tanti mi chiamano per cercare di capire come fare. Avvenne anche nel 2010, prima dell'avvento del presidente Cosentino, mentre oggi il sindaco Abramo mi ha chiesto di renderlo edotto delle procedure e della documentazione previste per l'iscrizione al campionato, per essere pronto qualora riuscisse ad individuare qualcuno disponibile a subentrare all'attuale società. Solo questo è stato il mio compito, mentre non nego che Massimo Poggi, rimasto molto legato ai colori giallorossi ed all'entusiasmo dei tempi passati, sta cercando di coinvolgere altri imprenditori per dare una mano al sindaco nel caso la società non fosse in grado di continuare. In altre parole si sta ripetendo quello che avvenne nel 2011, quando il sindaco in carica fu da supporto per l'ingresso della nuova società».

Quindi esclude un suo ritorno nel mondo del calcio?

«Ripeto quello che ho detto e scritto più volte, ritornerò con l'Us Catanzaro non appena saranno definite le procedure concorsuali e giudiziarie che si trascinano da oltre 10 anni, ma che sono in dirittura di arrivo grazie all'impulso dato al processo dal nuovo collegio giudicante, atteso che, finalmente, nella seduta dell'altro giorno è stato escusso il curatore fallimentare quale teste dell'accusa».

Processo che dura dal 2006.

«Purtroppo sì, anche se i capi di imputazione sono stati già definiti con i giudici del Tribunale civile e della Cassazione. Certo, non è piacevole aspettare tanto tempo per un processo che deve stabilire se i lavori allo stadio siano stati fatti o meno, quando tutta la po-

polazione calcistica catanzariva i giorni per poter disputare l'inizio del campionato di serie B al Ceravolo, e poi gli stessi attestati da tutti gli enti interessati o, nel

prendere atto dalle perizie ordinate dalla Procura, che l'impegno economico profuso dal gruppo da me rappresentato non ha eguali con nessuna delle società che ci avevano preceduto o succeduto, difendersi per una restituzione soci, regolarmente riportata in bilancio, nel mio caso specifico per pagare a livello personale il premio partita del derby con il Crotona in serie B».

Per concludere, chi salverà il Catanzaro?

«Io spero la città, gli imprenditori tutti e i politici che hanno a cuore i colori giallorossi».

Da oltre 20 anni questo è un mese tribolato per i tifosi

La politica c'entra sempre con la vita di una società di calcio

Dal 2001 ogni qualvolta il Catanzaro è in difficoltà tanti mi chiamano»

Poggi sta cercando altri imprenditori per dare una mano al sindaco



Tifosi giallorossi allo stadio e (sopra) l'ex presidente dell'Us Catanzaro Claudio Parente